



HAL
open science

Note sur un graffito énigmatique de l'église de St. Marcelin et St. Pierre de Rome

Antonio Ernico Felle, Mounir Arbach, Emile Puech

► **To cite this version:**

Antonio Ernico Felle, Mounir Arbach, Emile Puech. Note sur un graffito énigmatique de l'église de St. Marcelin et St. Pierre de Rome. *Rivista di Archeologia Cristiana*, 2021, XCVII, pp.115-131. halshs-03223431

HAL Id: halshs-03223431

<https://shs.hal.science/halshs-03223431>

Submitted on 11 May 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ANTONIO E. FELLE, M. ARBACH & E. PUECH

La basilica ipogea realizzata da papa Onorio I (625-638) nella catacomba *ad duas lauros* sulla via Labicana sulla tomba dei martiri Marcellino e Pietro conserva ancora, tracciati sull'intonaco dell'abside e delle pareti, numerosi graffiti devozionali. L'unica edizione sistematica di tali testimonianze, curata da Antonio Ferrua, è nel sesto volume del corpus delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae – nova series* n.s. (*ICUR*), apparso nel 1975. In venti lemmi loro dedicati sono editi nelle *ICUR* – in alcuni casi con la usuale riproduzione in maiuscoletto, in altri con apografi, pur schematici – 142 graffiti in tutto¹. A questi si devono aggiungere altri quattordici proscinemi, rilevati nel corso di una recente ricognizione condotta nel dicembre del 2018 per la realizzazione di una brillante tesi di Laurea magistrale condotta dal dott. Emanuele Paradiso dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"². Le letture del Ferrua proposte nelle *ICUR* sono per larghissima parte del tutto condivisibili e sono confluite quindi senza variazioni nell'*Epigraphic Database Bari*³ dove sono riportate però anche letture molto diverse, esito di ricognizioni epigrafiche condotte da Carlo Carletti e da chi scrive tra il 1995 e il 2002.

Ad esempio la visione diretta di *ICUR*, VI 15966.B (r. 6), e di *ICUR* VI 15972 (r. 5) nel 1999 ha portato alla identificazione nei due graffiti di due nomi tracciati con rune del tipo *futhorc*: nel primo caso il nome femminile *Faghild* (fig 1, n. 2) e nel secondo il nome maschile *Aethelferth* hanno sostituito nell'EDB le precedenti letture *Fir(mina) filia* e *Firmina* proposte dal Ferrua⁴. Una terza epigrafe recante un nome, *Eadbald*, in caratteri runici del medesimo tipo, completamente sfuggita al Ferrua, fu individuata da Carlo Carletti nell'abside della basilica ipogea a sinistra delle due ultime righe del proscinema dei monaci *Ioannes* e *Thomas* dell'altrimenti ignoto monastero di sant'Elena

¹ *ICVR*, VI 15965-15973; *ICVR*, VI 15975-15984; *ICVR*, VI 17394. Una prima edizione – non sistematica e con numerosi errori nelle letture – si deve a Orazio Marucchi: cfr. MARUCCHI 1898.

² Emanuele PARADISO, *Graffiti devozionali nel santuario dei martiri Marcellino e Pietro nella catacomba romana ad duas lauros (secoli VII-VIII)*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia – Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (a. a. 2017-2018), discussa il 16 aprile 2019, relatore chi scrive. La tesi, oltre alla revisione diretta delle letture delle epigrafi devozionali a sgraffio presenti nella basilica onoriana, si è incentrata in particolare sull'aspetto della loro distribuzione spaziale, con una sistematica campagna fotografica digitale e con la restituzione degli apografi in rapporto alle pareti e all'abside della basilica: a questo fine, sono stati utilizzati prospetti e rilievi delle pareti dell'ambiente editi nella monografia di Jean Guyon (GUYON 1987) sulla catacomba nel suo insieme. Colgo l'occasione per ringraziare nella persona del Segretario, il Rev.mo mons. Pasquale Jacobone, il personale della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Istituzione che ha più volte agevolato, con ampia disponibilità, le mie attività di ricerca.

³ <http://www.edb.uniba.it>.

⁴ Le nuove letture sono proposte per la prima volta in FELLE 2004. Cfr. rispettivamente EDB 6686; EDB 7418.

nonché del graffito di *Leo* (*ICUR*, VI 15965), a sinistra rispetto al già ricordato graffito di *Faghild*⁵ (fig. 1, n. 1).



Sempre a sinistra delle rune di *Faghild*, ma più vicino e più in alto, è visibile un proscinema tracciato su due righe (fig. 1, n. 3 e fig. 2, n. 1) al cui proposito Ferrua – che ne offre l'usuale schematico apografo - così scriveva (*ICUR*, VI 15966B, comm. a ll. 3-4): “*sequuntur in 3-4 quaedam quae solvere nequeo [nisi forte p(res)b(it)e(r)]; puto enim signa quae ante P sunt suspensionem indicare*”.

⁵ CARLETTI 2003-2004, part. p. 531, figg. 5-6 (EDB 42765), dove si avanza inoltre l'ipotesi plausibile che si tratti della medesima persona che traccia con rune il proprio nome sull'affresco di san Luca medico nella basilica ipogea dei martiri Felice ed Adauto nella catacomba di Commodilla presso la via Ostiense (CARLETTI 1984-1985, 141-143 fig. 4; EDB 42766).



Nel 2003 il Carletti ha riesaminato l'enigmatico graffito (di cui si propone una immagine molto ravvicinata, realizzata da chi scrive nell'aprile del 1995: fig. 3) proponendo la seguente ipotesi di lettura: Σωθηρίο *p(res(b(yt)ero* / Αιτηρίο βοέθη⁶.



⁶ CARLETTI 2003, p. 246.



Al di là dei consueti fenomeni (usuali nei graffiti e anche più frequenti in età tardoantica e altomedievale) di interferenza tra alfabeti diversi o – nel greco - di confusione tra vocali lunghe e brevi, l'ipotesi di trascrizione del Carletti credo susciti qualche perplessità. Al primo rigo non comprendo l'interpretazione come ω del secondo e del terzo segno né quella del carattere finale che dovrebbe esprimere in un unico segno le lettere (latine) ERO della ipotizzata lettura *presbytero*; al secondo rigo, ritengo che solo per una svista di stampa sia stata proposta la lettura $\tau\eta$ del terzo segno – che per coerenza interna dovrebbe piuttosto essere $\theta\eta$. Infine, non comprendo l'invocazione finale ($\beta\omicron\epsilon\theta\eta$) sia sul piano della lettura dei singoli segni sia soprattutto alla luce dell'assenza degli usuali destinatari in caso vocativo, come $\text{Κύριε, Χριστέ, Μαρία}^7$. L'invocazione risulta invece associata ad un nome proprio la cui terminazione inoltre – come anche nell'antroponimo al primo rigo - risulta in qualche modo anomala: i graffiti devozionali altomedievali, come noto, usualmente presentano i nomi e le eventuali qualifiche degli estensori in caso nominativo: ci si aspetterebbe, insomma, una terminazione in $-\omicron\varsigma$, o al limite in $-\iota\varsigma$, non in $-o$.

Alla lettura dei nomi $\Sigma\omega\theta\eta\rho\iota\omicron$ e $\text{Α}\iota\theta\eta\rho\iota\omicron$ Carletti giunge sia presupponendo la sistematica resa in sovrapposizione della sequenza delle lettere $\theta\text{-}\eta$, sia avanzando una coraggiosa interpretazione del quinto carattere nella prima linea, che ritorna identico nella seconda linea come suo quarto segno. Si tratta di un grafema alieno sia all'alfabeto latino sia a quello greco, di fronte al quale Ferrua si era sostanzialmente arreso. Carletti invece propone di riconoscervi una “forma monogrammatica” della sequenza delle lettere greche P-I-O, “disposta su un asse verticale nel quale il tratto curvo di rho, in simmetria con l'omicron, è stato chiuso a formare un cerchietto: il trait d'union tra rho e omicron è nell'elemento comune sovrapponibile, costituito da iota e dal tratto verticale di rho”⁸.

⁷ Della formula invocativa κύριε, βοήθη... lo stesso Carletti richiama confronti presenti nel medesimo contesto, che hanno però struttura alquanto diversa rispetto a quella della sua proposta di lettura: cfr. CARLETTI 2003, p. 247.

⁸ CARLETTI 2003, p. 246.

Una ipotesi interpretativa sicuramente brillante, che però lo stesso Carletti onestamente e correttamente dichiara non sostenuta da alcun confronto, “né nella scrittura epigrafica né in quella usuale né in quella libraria”⁹.

Nel settembre del 2015, durante la 6th EAGLE International Conference incentrata - come evidenziato dalla sua intitolazione: *Off the Beaten Track. Epigraphy at the Borders* - sulla documentazione epigrafica ai limiti tradizionali (geografici e temporali) della disciplina epigrafica classica, alcune delle epigrafi pre-islamiche in contesto arabo presentate durante l’illustrazione del progetto del *Digital Archive for the Study of pre-Islamic arabian inscriptions* (DASI)¹⁰ presentavano ai miei occhi segni di forma identica a quelli del problematico graffito in questione: sia quello interpretato come ‘forma monogrammatica’ dal Carletti, sia anche il segno a mo’ di *theta* (quarto della prima riga; terzo e ultimo nella seconda).

Ho dunque creduto meritevole di una verifica da parte di esperti di epigrafia del Vicino Oriente la possibilità da me ipotizzata di una presenza, tra i graffiti della cripta onoriana che pure annoverano tre epigrafi in rune dal più remoto Occidente, di una testimonianza di matrice mediorientale.

L’aiuto iniziale in questa direzione mi è stato dato da Frédéric Imbert¹¹ che ha reso possibile un contatto con Mounir Arbach¹² che a sua volta ha coinvolto nella questione Jérôme Norris¹³: con entrambi ho avuto un costante ed utile scambio di idee, anche e soprattutto a seguito della visita nella cripta onoriana che Mounir Arbach ha potuto svolgere nel settembre del 2019 grazie alla disponibilità della Commissione di Archeologia Sacra e del personale cui è affidata la custodia del complesso monumentale dei ss. Pietro e Marcellino¹⁴. Nei mesi di forzata chiusura dovuta all’evento pandemico durante la primavera del 2020 ho contattato anche altri specialisti del settore, quali Michael Macdonald¹⁵, Ahmad al-Jallad¹⁶, Irene Rossi¹⁷, Emile Puech¹⁸.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ AVANZINI - DE SANTIS - MAROTTA - ROSSI 2016. Cfr. <http://dasi.cnr.it> (visualizzato in data 6.10.2020).

¹¹ Ho avuto il piacere di conoscere personalmente Frédéric Imbert (Université Aix-Marseille), specialista di epigrafia araba, a seguito della sua attiva partecipazione in occasione del convegno internazionale *Cultic Graffiti across the Mediterranean and Beyond* organizzato all’Università di Bari nel settembre del 2017 da chi scrive e da Bryan Ward-Perkins nell’ambito del progetto europeo *The Cult of Saints. A research project on the Cult of Saints from its origins to circa AD 700 across the entire Christian world* (<http://cultofsaints.history.ox.ac.uk/>). Il volume è in corso di stampa per i tipi della Brepols.

¹² Directeur de recherche au CNRS - Maison de l’Orient et de la Méditerranée – Laboratoire Archéorient - Lyon.

¹³ Université de Lorraine, HISCANT-MA (EA 1132).

¹⁴ Per la sua gentilezza e pazienza desidero ringraziare in particolare il dott. Flavio Pallocca, responsabile *in loco* del monumento, collaboratore della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

¹⁵ Faculty of Oriental Studies, University of Oxford. Direttore dell’*Online Corpus of the Inscriptions of Ancient North Arabia* (OCIANA)[<http://krc.orient.ox.ac.uk/ociana/index.php>]. Ringrazio l’amico e collega Bryan Ward-Perkins per aver reso possibile questo contatto.

¹⁶ Ohio State University, Department of Near Eastern Languages and Cultures.

¹⁷ Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), ISPC - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale.

¹⁸ Ecole Biblique et Archéologique Française de Jérusalem.

La maggiore difficoltà - ricorrente nei diversi pareri inviati - è sulla datazione del nostro graffito, che è necessariamente compresa tra l'età di papa Onorio (625-638) e la prima metà del IX secolo, quando la basilica ipogea non è più in uso a seguito della rimozione delle reliquie martiriali¹⁹. Rispetto al termine, comunemente condiviso tra gli esperti, del IV-VI secolo d.C. per la fine dell'uso delle scritture prearabiche, il proscinema sarebbe troppo tardo e la sua obbligata datazione tra VII e IX secolo costituisce forse il più forte ostacolo per l'ipotesi di una sua attribuzione a quell'ambito scrittoria; questo, malgrado non si neghi - in tutti i pareri da me ricevuti - una oggettiva forte vicinanza nelle sue forme grafiche²⁰.

Il quadro dei pareri raccolti comunque non è completamente omogeneo: una opinione in senso possibilista rispetto all'ipotesi di una 'presenza' mediorientale nella cripta dei martiri Pietro e Marcellino mi è stata cortesemente espressa da p. Emile Puech, con una breve ma molto stimolante nota in questa direzione.

Chi scrive ha ritenuto che la presentazione di due diverse opinioni giunte in forma di specifico contributo - quello più esteso di Mounir Arbach (*infra*, pp. 000-000), conseguente alla sua visita di persona al monumento e a seguire quello più breve ma al pari illuminante di p. Emile Puech (*infra*, pp. 000-000) - possa costituire una preziosa e rara occasione di compresenza nel medesimo contributo di opinioni diverse e parimenti legittime, per avviare un dibattito scientifico aperto su questa testimonianza problematica e controversa che merita senz'altro attenzione: sia per la ipotetica possibilità di una traccia allografa prearabica nella Roma altomedievale - quasi un *pendant* delle testimonianze runiche dell'estremo Occidente - sia per la teorica possibilità di spostare forse ad età successiva al secolo IV l'arco cronologico di uso di queste scritture²¹.

Antonio Enrico Felle

¹⁹ GUYON 1986, pp. 479-484

²⁰ Riporto parte del parere di Ahmad Al-Jallad (Ohio State University, Department of Near Eastern Languages and Cultures): "... well there are some striking similarities with the South Semitic script of course and with enough imagination it is possible to make some words...but with that said, without any context and indeed working just from a tracing it is hard to be sure. The similarities could be a coincidence. The fish shape, however, is an exception. I would not dare to propose a reading from the tracing, but if we treat the script as Safaitic or Hismaic we could produce some names or maybe even a verb, but nothing that fits established writing formulae. Considering its late date and context, one would need I think much more supporting evidence to argue for a north Arabian interpretation".

²¹ Michael MacDonald (Faculty of Oriental Studies, University of Oxford), nel suo messaggio in merito al graffito, giuntomi grazie la mediazione di Bryan Ward-Perkins, ammette del resto che la fissazione al secolo IV come termine più tardo per l'uso delle scritture nordarabiche non arabe si fonda alla fine su un *argumentum ex silentio*, cioè sul fatto che in essi non vi è alcuna traccia di Cristianesimo: "... While it is true that each of the letter-forms, except that on the far right of the top text, could be Ancient North Arabian, they would come from different ANA alphabets! I am also afraid that the dating of from 7th century onwards would make it extremely unlikely that they were ANA since as far as we can tell none of these alphabets survived beyond the mid-4th century, though I have to admit that this based purely on the fact that there is not a single reference to Christianity in any of the c. 50,000 known so far - very unsatisfactory but all we have up to now".

*Note sur un graffiti énigmatique des Catacombes de l'église
de St. Marcellin et St. Pierre de Rome*

M. ARBACH

En mai 2019, mon collègue et ami Frédéric Imbert, spécialiste d'épigraphie arabe, professeur à l'Université d'Aix-Marseille, m'a demandé un avis sur une photographie qu'il avait reçue d'une inscription trouvée dans les catacombes de Rome, que le découvreur considère comme étant d'écriture safaïtique. Sans être spécialiste des écritures safaïtiques, F. Imbert avait émis des doutes sur l'origine arabe attribuée à cette inscription et m'a donc aimablement suggéré de prendre contact avec le Professeur Antonio Enrico Felle de l'Université de Bari.

A la première lecture de ce graffiti et sans connaître le contexte archéologique et historique exact de cette trouvaille, on est frappé par la présence d'un signe qui se répète sur deux lignes et se compose d'une barre verticale arborant un cercle à chacune de ses extrémités, un caractère attesté dans plusieurs écritures sud-sémitiques de l'Arabie préislamique (alphabet sudarabique et les différentes écritures «nordarabiques») qui note le *T* (en sudarabique, hasaïtique, safaïtique, thamoudéen B) et plus rarement le *G* (hismaïque/thamoudéen E) (Fig. 3). Un examen détaillé des quelques photographies, que le Professeur A. E. Felle m'avait aimablement envoyées, a été effectué avec la collaboration de mon collègue et ami Jérôme Norris, épigraphiste inné et historien de l'Arabie du Nord avant l'Islam²² — nord de l'Arabie saoudite, Jordanie et Syrie du sud — d'où pourrait potentiellement être originaire l'auteur de cette étrange inscription.

Après maintes examens de ces photographies et consultations des collègues spécialistes des inscriptions nordarabiques mais également grecques et latines, sans pour autant arriver à une lecture satisfaisante et sans exclure totalement l'hypothèse séduisante formulée par A. E. Felle, il nous a paru indispensable de se rendre à Rome pour vérifier l'emplacement et la lecture de cette intrigante inscription, supposée de caractères safaïtiques et de surcroît dans un lieu de culte chrétien, les Catacombes de l'église de St. Marcellin et St. Pierre à Rome.

Etant en mission de terrain au Koweït, Jérôme Norris n'a malheureusement pas pu se libérer pour m'accompagner dans cette expertise à Rome.

Pour ce faire, une demande de visite du site a été faite par le Professeur A. E. Felle auprès de Pontificia Commissione di Archeologia Sacra et j'ai pu me rendre le 18 septembre à Rome aux Catacombes des St. Marcellin et St. Pierre, accompagné de MM. A. E. Felle en présence de Flavio

²² Je tiens à remercier chaleureusement ici Jérôme Norris pour sa collaboration, sa lecture avisée et ses précieuses suggestions.

Pallocca, alors responsable du site, que je remercie chaleureusement ici d'avoir organisé avec succès cette visite.

C'est avec des sentiments contrastés, entre enthousiasme et doutes, que je me suis rendu sur le site, avec pour objectif de vérifier l'emplacement exact de l'inscription dans son contexte archéologique, dont il est question ici, afin d'en examiner la probabilité de la séduisante hypothèse "safaitique" de l'inscription, formulée par le Professeur A. E. Felle. L'inscription, incisée en caractères non identifiés, se trouve sur le reste d'un mur en plâtre de l'ancienne Basilique souterraine, dont la fondation date au cours de la première moitié du VII^e s. de l'ère chrétienne, par le pape Honorius I (625-638)²³. Comme il a été indiqué plus haut, c'est vers le milieu du IX^e s., à la suite du retrait des reliques martyriales, que cette basilique souterraine n'était plus utilisée²⁴. Il en résulte que notre inscription devrait être située *grosso modo* entre 650 et 850, au plus tard. C'est cette chronologie établie de la basilique qui nous amène à émettre des doutes sur l'origine arabe "safaitique" de l'inscription dont il est question ici.

L'inscription est incisée à côté d'autres inscriptions en écritures latines, grecques et runiques. En outre, certaines lettres de l'inscription, dont il est question ici, posaient des problèmes de lecture et d'interprétation, dont il était nécessaire de vérifier sur place la lecture.

L'inscription, de deux lignes, est difficile à photographier du fait qu'elle soit située en haut du mur, à 2,50 m de hauteur, sous une grande cavité qui empêche de l'approcher. De plus, elle est incisée avec des traits très fins (Fig. 3). Il a fallu apporter un spot pour avoir un meilleur éclairage en faisant un jeu de lumière rasante. Sur le même mur se trouvent également quelques inscriptions en écritures grecques, latines et runiques. Quant au contenu de ces inscriptions, il s'agit, d'après l'étude systématique faite par le Professeur A. E. Felle, des textes composés principalement des noms propres laissés par des pèlerins venus visiter les tombes des martyres chrétiens, St. Marcellin et St. Pierre, morts au début de le IV^e siècle de l'ère chrétienne.

Notre inscription, en graphie irrégulière, est gravée en caractères dont certains pourraient ressembler, à première vue, à une sorte de mélange des lettres de plusieurs alphabets (grec et safaitique ?), sans qu'il ne soit possible de les définir avec certitude. Comme nous l'avons indiqué plus haut, ce qui attire l'attention ici est la présence des lettres, celle qui a la forme de \bar{I} , similaire aux écritures arabiques déjà connues en Arabie avant la diffusion de l'alphabet arabe (VII^e-VIII^e siècle ère chr.). On songera notamment aux écritures nordarabiques — thamoudéenne ou safaitique — qui étaient utilisées, dès le milieu du I^{er} millénaire av. J.-C. jusqu'au IV^e-V^e de l'ère chrétienne (?), en Arabie, en Jordanie et au sud de la Syrie (voir tableau des alphabets nordarabiques en fin d'article :

²³ Sur la date de la basilique et l'étude des inscriptions qui y sont trouvées, voir FELLE 2004 et bibliographie.

²⁴ Voir plus haut la contribution d'A. E. Felle.

fig. 4). Ces écritures employaient des alphabets composés de 27-29 lettres apparentées à celles de l'alphabet sudarabique (Yémen actuel et sud-ouest de l'Arabie), dont l'origine se trouve possiblement en Palestine et Syrie (XIV^e s. av. J.-C.).

A ce jour, une dizaine de milliers de graffiti de ces écritures nordarabiques ont été répertoriés²⁵. La datation de ces types d'écriture non monumentale est difficile à établir, en raison du nombre trop faible de textes datés d'après des événements extérieurs connus, de la nature des textes, souvent des noms propres isolés, et du contexte archéologique étant donné que la plupart de ces graffiti est gravée sur des rochers souvent isolés des sites d'habitats antiques. Quant à la paléographie de ces graffiti, elle est impossible à établir en raison de l'irrégularité de forme des lettres et de l'absence de repères chronologiques. Enfin, à ce jour, on ne sait pas avec certitude à quel moment ces écritures non monumentales «populaires» ont cessé d'être utilisées pour céder la place à d'autres écritures, en l'occurrence l'arabe. Cela étant dit, les spécialistes s'accordent généralement à penser qu'elles ne furent plus utilisées au-delà des III^e-IV^e siècles de l'ère chrétienne²⁶, d'où le problème majeur de l'inscription dont il est question ici, dont la date serait, comme nous allons le voir ci-dessous, trop basse.

La présence, dans les catacombes de St. Marcellin et St. Pierre, d'une inscription en écriture que l'on peut supposer appartenir aux alphabets arabiques (préislamiques), reste pour nous énigmatique à plusieurs titres. De prime abord, si on accepte la date de la deuxième phase de construction de la Basilique au VII^e-VIII^e siècle de l'ère chrétienne²⁷, notre inscription devrait être située dans cette fourchette. Or, à ce jour, aucune inscription/graffito de cet alphabet, à supposer arabe, n'est attesté à cette date — excepté une courte inscription monumentale bilingue sudarabique-arabe trouvée près de Najrān²⁸ —, que l'on peut dater au VI^e-VII^e de l'ère chrétienne. De plus, on s'accorde à situer aujourd'hui les premières attestations des inscriptions en écriture arabe à partir du V^e-VI^e siècle de l'ère chrétienne.

Enfin, si nous sommes en présence d'un texte laissé par une personne originaire d'Arabie du Nord au moins, elle serait venue selon toute vraisemblance du nord de la péninsule Arabique ou du sud du Levant (Jordanie actuelle ou du sud de la Syrie), où le christianisme était déjà implanté depuis le IV^e siècle de l'ère chrétienne — il en va de même pour la région du golfe Arabo-persique. Si tel était le cas, l'auteur de l'inscription serait venu à Rome, au moment où l'Islam était en pleine expansion et où le nord de l'Arabie — le sud de la Syrie en particulier —, était déjà tombé sous

²⁵ Sur ces graffiti, se reporter à *Online Corpus of the Inscriptions of Ancient North Arabia (OCIANA)* (<http://krcfm.orient.ox.ac.uk/fmi/webd/OCIANA>).

²⁶ Voir à ce propos MACDONALD 2004, p. 488.

²⁷ Cf. FELLE 2004.

²⁸ Cf. SA'ID 2004.

l'autorité musulmane qui, dès le VII^e s. de l'ère chrétienne, imposa l'écriture arabe, sous le calife Omayyade 'Abd al-Malik b. Marwān (685-705 ère chr.)²⁹.

On ne saurait totalement exclure que des populations continuaient à écrire dans des alphabets arabiques anciens jusqu'aux VII^e-VIII^e siècle de l'ère chrétienne, mais, sauf preuve contraire, aucune inscription n'est à ce jour venue en fournir une illustration. Les éléments à notre disposition laissent plutôt entrevoir une progression importante de l'écriture arabe dans la péninsule arabique dès le V^e siècle de l'ère chrétienne, laquelle se développe à partir de l'ancienne écriture nabatéenne³⁰.

Dans le cas où on accepte l'hypothèse du Professeur A. E. Felle selon laquelle l'écriture de ce graffiti est arabe — safaitique en l'occurrence —, ce qui nous semble peu probable, l'auteur de notre inscription serait un chrétien [catholique] du rite oriental, venu à Rome en effectuant un pèlerinage aux tombes des martyrs St. Marcellin et St. Pierre. La présence à Rome d'un chrétien catholique originaire du Levant est en soi n'est pas à exclure, si l'on sait que le Proche-Orient, Syrie-Palestine-Jordanie en particulier, faisait partie de l'Empire romain/byzantin et de fait, une telle présence ne saurait surprendre.

Cependant, l'examen attentif de plusieurs jeux de photographies et des zooms détaillés pris du graffiti, la lecture et l'interprétation de ce court texte posent un certain nombre de problèmes, qui restent encore, sauf preuve contraire, non élucidés et sans réponse.

La seule lettre, connue des alphabets arabiques et attestée ici, dont la lecture paraîtrait sûre, c'est la lettre *T*, répétée deux fois (ll. 1 et 2) : une hampe pourvue des deux cercles à ses deux extrémités. Mais la présence de cette lettre, qui a la forme de *T* des alphabets arabiques, demeure pour nous insuffisante pour opter en faveur d'un graffiti d'origine arabe. Certes, d'autres lettres ont des ressemblances des formes avec des lettres arabiques, comme le cercle avec barre horizontale médiane (le *W*), le demi-cercle (le *R* ou *B*), la barre (le *N* ou *L*), le losange (le *G*), mais cette séquence des supposées lettres arabiques ne donne pas un sens satisfaisant. Par contre, un signe gravé à la fin de la ligne 2 pourrait être un alpha grec (lecture de droite à gauche), ou un *H* thamoudéen. La possibilité d'avoir plus d'une lecture montre une fois de plus la grande marge d'erreur de lecture et d'interprétation de ce graffiti énigmatique. De fait, la prudence s'impose.

Nous proposons ci-dessous un essai de lecture que nous considérons hypothétique, dans le sens où un signe pourrait être lu de plusieurs manières et avoir plusieurs significations, ce qui rend difficile de fournir un sens précis du graffiti.

²⁹ Sur cette période, voir TILLIER, BIANQUIS 2012.

³⁰ Cf. NEHME 2010.

Essai de lecture

L. 1, si l'on se fonde sur la forme des lettres, l'inscription pourrait être lue pour la première ligne de gauche à droite – en raison de la forme de la lettre *B* ou *R*, et peut-être de la lettre *Y* dont le cercle à son extrémité supérieure est tourné vers la droite, qui se lisent de gauche à droite. Le troisième signe qui suit a la forme de *N* ou *L* de l'écriture safaïtique, suivi d'un grand cercle avec une barre horizontale au milieu ressemblant à un *W*, lequel présente la même forme dans toutes les écritures sud-sémitiques. Viennent ensuite la fameuse lettre *T* suivie d'un signe qui a la forme d'un *Y* sud-sémitique. La fin de la ligne comporte deux signes qui se collent, dont le premier est composé d'une hampe qui se termine en bas par un demi-cercle irrégulier, dont l'interprétation est problématique, suivi d'un signe qui pourrait être soit la lettre *N* ou un accident de surface.

Il ne serait pas exclu que l'on a affaire à deux graffiti distincts, du fait que la deuxième ligne est décalée à gauche au niveau du milieu de la ligne 1, avec un espace large qui sépare les deux lignes.

L. 2, à supposer qu'on a affaire à un seul graffiti, la deuxième ligne pourrait être lue de droite à gauche, avec une séquence des lettres problématiques aussi bien sur le plan de la forme que du contenu. Signalons que la lecture de gauche à droite n'est pas à exclure, mais ne donne pas pour autant un résultat plus convaincant.

Si on lit de droite à gauche, on obtient un cercle avec au milieu une barre médiane horizontale, comparable au *W* sud-sémitique, suivi un demi-cercle de grande taille, qui pourrait être soit un accident de surface, soit une lettre à l'envers, un *B* ou *R*. Le troisième signe est en forme de cercle, un 'ayn ou *G* safaïtique ou thamoudéen *B*, qui pourrait être interprété avec le signe précédent comme étant un *D* dédanite, composé d'un demi-cercle avec un triangle/cercle détaché. Viennent ensuite une lettre en forme de *Y* sud-sémitique douteux (?), dont les traits sont à peine visibles et la lettre en forme de *T* identique de la première ligne. Enfin, la ligne se termine par un signe dont la forme ressemblerait à un *H* horizontal suivi d'une barre/hampe, qui pourrait être un *N* ou *L* safaïtique. Un *alpha* grec *A* est gravé à la fin de la ligne après la barre, dont il a été question précédemment.

A titre hypothétique, on peut donc proposer la lecture suivante, avec des points d'interrogation pour l'ensemble, sans pour autant pouvoir donner une quelconque traduction, hypothétique soit-elle.

Transcription hypothétique

- 1 -> {B/R}GL-W-T{L/Y} {(BN)}(?)
2 <- W-(R/D){'/G}(Y)T-{H}(N/L)(alpha grec)
 Ou de gauche à droite
 (alpha grec) (N/L){H}T-(Y/')(R/D)W

Commentaire

Habituellement, on devrait avoir la préposition/particule *l-* “pour”, suivi d’un nom propre et d’un patronyme introduit par la filiation *bn* « fils de » après quoi pourrait figurer un contenu narratif. Il n’est pas difficile de trouver dans l’onomastique arabe et sémitique des noms propres correspondant à (*Bgl/Rgl*) et (*Tly*). Si on accepte cette lecture hypothétique, on serait en présence d’une succession de deux noms propres à la première ligne, suivie, à la deuxième ligne, peut-être de trois lettres *d, y, t* de lecture incertaine, et de *hn* ou *hl*, dont il est évident de trouver un sens et son contraire en arabe. La dernière lettre de la deuxième ligne – qui ressemble à un alpha grec – pourrait être isolée et séparée de l’inscription.

La lecture de la deuxième ligne, de gauche à droite, donne également une séquence des lettres, de lecture incertaine, dont le sens exact nous échappe.

En somme, malgré la présence de certains signes susceptibles d’appartenir aux alphabets arabiques, safaitique ou thamoudéen en l’occurrence, la lecture et l’interprétation de ce graffiti sont totalement hypothétiques. Des comparaisons dans le futur avec d’autres écritures attestées à Rome à la même époque (VII^e-IX^e s. ère chr.) permettraient, peut-être, d’avoir une meilleure lecture et une compréhension plus sûre de cette énigmatique inscription.

Cependant, si on considère cette inscription comme étant d’écriture arabe, comme le souhaite le Professeur A. E. Felle, ce qui reste à prouver, on aurait ici, pour la première fois, un texte rédigé en alphabet thamoudéen/safaitique, de surcroît trouvé à Rome et daté du milieu du VII^e-IX^e siècle de l’ère chrétienne, alors que les spécialistes tendent à considérer que l’écriture safaitique n’était plus en usage depuis les IV^e-V^e siècle de l’ère chrétienne³¹.

³¹ Cf. AL-JALLAD, JAWORSKA 2019.

E. PUECH

Parmi bien d'autres inscriptions figure un graffiti sur deux lignes incisé assez légèrement sur l'enduit de la paroi sud de la catacombe, en dessous à gauche d'une croix inscrite dans un cercle plus profondément gravés. Les lettres appartiennent à un alphabet nord-arabique du type générique thamoudéen (A-F), plus spécialement safa'itique. L'inscription court de gauche à droite pour les deux lignes (fig. 3) :

1 : rg/'lwty bn

2 : 'lwty 'd(?)w

Traduction :

1 : Rg/'lwathî, fils de

2 : Al-wathî, 'Adû(?)

Notes de lecture :

- Ligne 1 : Les tracés des lettres sont dans l'ensemble connus, mais on relève le tracé du *ya* avec un 'arc' de cercle à droite au lieu du cercle en haut du jambage plus habituel. Toutefois le tracé du *ba* est avec une boucle en bas à droite et sans doute une autre esquissée en haut (?) comme en latin au lieu du 'U' habituel en nord-arabique. En revanche le *nun* en zigzag est bien attesté en lihyanique, dédanite, taymanique et sud-arabique, mais pas en safa'itique. Mais on hésite à la deuxième lettre entre *gim* allongé et 'ain non globulaire, difficilement *mim*.³²

- Ligne 2 : Le 'alif est tracé pour la première fois en forme de 'A' grec/latin, probablement dû à une présence prolongée de l'auteur à Rome et influencé par les autres écritures alphabétiques (voir un tracé comparable dans l'inscription juste au-dessous d'une croix et C). Le *ya* de même type qu'à la première ligne a un jambage assez court. Le 'ain en ellipse et plus arrondi qu'à la ligne 1 n'est pas assuré mais préférable à *gim*, la lettre suivante en forme d'un grand arc de cercle ouvert à droite fait hésiter entre *ra*, différent du tracé de la première ligne, et *da* mais alors sans un demi cercle ou point à gauche du *wa*.

Commentaire:

32 Voir GARBINI 2006, p. 272, fig. 122, a-b, inscriptions safa'itiques de Jordanie, mais ni *ba* ni *nun* n'y ont alors le tracé du graffiti romain, ce qui fait douter de cette identification.

Dans cette courte inscription, on note d'abord la présence de l'article 'al- comme en arabe, la désinence -w comme en nabatéen, et la filiation par *bn* (non *br* araméen).

Dans l'anthroponyme, le vocable *r'l* est sans doute connu sous la forme *Re'ula/Povλα(ς)*, mais *rgl-Παγελος* l'est tout autant.³³ Le vocable *wty* ne serait attesté que dans l'inscription safaitique de Hégra, "Jaussen 356".³⁴ Le patronyme (ligne 2) reprend ce dernier vocable précédé de l'article, ce qui ne saurait surprendre dans ce genre de texte.

Le dernier lexème '*r(?)w*, *si vera lectio*, ne serait pas expliqué, alors que '*dw* est connu dans le sud de la Syrie sous la forme *Γαδου\ευαθη* ainsi que *Γαδουος*.³⁵ Il désignerait alors le nom d'une tribu comme dans une inscription hismaïque du sud de la Jordanie.³⁶ Il n'est pas rare aussi que les tribus arrivent à se déplacer.

Le témoignage de cette personne sémite (un pèlerin ?) du Proche Orient dans la catacombe romaine des martyrs Marcellin et Pierre est-elle vraisemblable à l'époque byzantine ? Il faut se résoudre à l'évidence, d'autant que le graveur/l'auteur semble être influencé, dans ses tracés, par l'alphabet grec et latin de cette époque tardive, c'est bien clair pour les deux premières lettres A et B/b, peut-être encore dans le grand zigzag du grand *nun* horizontal (= N couché à gauche) qui n'est pas le tracé de la lettre en safaitique mais connu dans d'autres traditions nord-arabiques. L'usage de l'écriture nord-arabique (du type thamoudéen E) ne s'est pas arrêté subitement avant l'Islam. On connaît des graphies du type nord-arabique sur des stèles du cimetière de Khirbet es-Samra à quelque 50 km au nord de Amman, site avec de nombreuses églises-chapelles, certaines contemporaines de stèles grecques païennes et chrétiennes de l'époque byzantine.³⁷ Les populations arabes des zones semi-désertiques de Syrie, Jordanie et Arabie du nord ont continué à écrire selon leurs propres traditions sribales pendant quelques générations au VII^e siècle tout au moins. Ce graffite serait un des témoins les plus tardifs, le premier connu en Occident à ma connaissance, dans cette catacombe datée du VII^e siècle (625-638) à la première moitié du IX^e siècle. On connaît le brassage des populations du Proche Orient à Rome entre autres avec l'inscription palmyrénienne d'un cimetière

33 Voir WUTHNOW 1930, p. 99 et p. 96, et 166b-167b.

34 Voir CANTINEAU 1932, p. 90b, reprenant les remarques de JAUSSEN – SAVIGNAC 1997², p. 225s, mais l'identification est discutée, "comp. ar. *wty* : *marais*. Mais ne faut-il pas lire en un seul mot *wtyqt* (v. le suivant)". N'ayant retrouvé ni relevé ni reproduction de l'inscription malgré les références à Dussaud – Macler 1901, n° 58, pl. IV, il m'est impossible de me faire une opinion.

35 Voir WUTHNOW 1930, p. 38 : *Γαδουος*, *Γαδαθη*, *Γαδευαθη*, et p. 155a : *Ghad(ū)wat*, et p. 133b : *Γαδουος*.

36 Voir FUJII – TOKUNAGA 2007, p. 370, inscription n° 16.

37 Voir NABULSI – MACDONALD 2014, inscriptions grecques, en araméen christo-palestinien, nabatéenne et nord-arabique/hismaïque, cette dernière étant probablement antérieure aux inscriptions christo-palestiniennes, mais KS 1261, en grec avec une croix est datée de 562/3 A.D., voir aussi Knauf 1998; si dans leur ensemble ces inscriptions sont du type nord-arabique et sans doute quelque peu antérieures à la présence chrétienne, S. 5119 (p. 530 et 537-38) porte une croix, une lettre en araméen christo-palestinien et des inscriptions sud-safaitiques.

romain.³⁸ Mais il est difficile de définir le type précis d'écriture vu le petit nombre de signes, avec plusieurs répétitions, des lettres non assurées comme G et ' , R et D, et deux lettres empruntées à l'alphabet européen A et B/b. Le peu de lettres n'aide pas à une trop grande précision mais la langue nord-arabique est irrécusable, même si l'auteur a un peu varié sur des formes de lettres. Est-ce dû à son pays d'origine où le grec était aussi connu (par exemple à *Khirbet es-Samra*), ou est-ce dû à son séjour romain, il est impossible de répondre. Mais une classification nord-arabique, proche du safarite, paraît au mieux convenir.

38 Voir PUECH 2020.

BIBLIOGRAFIA

- AVANZINI - DE SANTIS –
MAROTTA - ROSSI 2016 A. AVANZINI, A. DE SANTIS, D. MAROTTA, I. ROSSI, *Is still Arabia at the margins of Digital Epigraphy? Challenges in the digitization of the pre-Islamic inscriptions in the project DASI*, in A. E. FELLE – A. ROCCO (eds), *Off the Beaten Track. Epigraphy at the Borders. Proceedings of 6th EAGLE International Event (24-25 September 2015, Bari, Italy)*, Oxford 2016, pp. 49-62.
- CANTINEAU 1932 J. CANTINEAU, *Le Nabatéen*, II. *Lexique*, Paris 1932.
- CARLETTI 1984-1985 C. CARLETTI, *I graffiti sull'affresco di s. Luca nel cimitero di Commodilla. Addenda et corrigenda*, in *RendPARA*, 57 (1984-1985), pp. 129-143.
- CARLETTI 2003 C. CARLETTI, *Graffiti greci dal cimitero dei SS. Marcellino e Pietro. Nuove letture*, in *Epigraphica. Atti delle giornate di studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci, 1902-1999*, Roma 2003, pp. 243-251.
- CARLETTI 2003-2004 C. CARLETTI, *Iscrizioni runiche peninsulari. A proposito di un nuovo ritrovamento urbano*, in *RendPARA*, 76 (2003-2004), pp. 525-542.
- DUSSAUD – MACLER 1901 R. DUSSAUD, F. MACLER, *Voyage au Safâ et dans le Djbel ed-Drûz*, Paris 1901.
- FELLE 2004 A. E. FELLE, *Due nuove iscrizioni runiche dalla catacomba romana ad duas lauros*, in *ZPE*, 149 (2004), pp. 205-212.
- FUJII – TOKUNAGA 2007 S. FUJII, R. TOKUNAGA, *A Brief Report on Hismaic Inscriptions from Rūs Abū Ṭulayḥa in the Jafr Basin, Southern Jordan*, in *ADAJ*, 51 (2007), pp. 361-372.
- GARBINI 2006 G. GARBINI, *Introduzione all'epigrafia semitica*, Brescia 2006.
- GUYON 1987 J. GUYON, *Le cimetière aux deux lauriers: recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano 1987.
- AL-JALLAD –
JAWORSKA 2019 A. AL-JALLAD, K. JAWORSKA, *A Dictionary of the Safaitic Inscriptions*, Brill Editions, Leiden-Boston, 2019.
- JAUSSEN – SAVIGNAC 1997² A. JAUSSEN, R. SAVIGNAC, *Mission archéologique en Arabie. II El-'Ela, d'Hégra à Teima, Harrah de Tebouk. Texte*, Paris 1997².

- KNAUF 1998 E.A. KNAUF, *Die altnordarabischen Inschriften*, in *Khirbet es-Samra I, Jordanie. La voie romaine, le cimetière, les documents épigraphiques*, sous la direction de J.-B. HUMBERT ET A. DESREUMAUX, Turnhout 1998, pp. 523-539.
- MACDONALD 2004 M.C.A. MACDONALD, *Ancient North Arabian* in R.D. WOODARD (ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, . Cambridge 2004, pp. 488-533.
- MARUCCHI 1898 O. MARUCCHI, *La cripta storica dei SS. Pietro e Marcellino recentemente scoperta sulla via Labicana*, in *NBACr*, 4 (1898), pp. 137-193, tav. II-V, VIII-IX, XII-XVI.
- NABULSI –
MACDONALD 2014 A.J. NABULSI, M.C.A. MACDONALD (with contributions by A. DESREUMAUX, P.L. GATIER, S. TIMM), *Epigraphic Diversity in the Cemetery at Khirbat As-Samrā', Jordan*, in *PEQ*, 146 (2014), pp. 149-161.
- NEHMÉ 2010 L. NEHMÉ, *A glimpse of the development of the Nabataean script into Arabic based on old and new epigraphic material*", in M.C.A. MACDONALD (ed.), *The development of Arabic as a written language*. (Supplement to the Proceedings of the Seminar for Arabian Studies 40), Oxford 2010, pp. 47-88.
- PUECH 2020 E. PUECH, *Une inscription palmyrénienne sur une plaque de marbre d'un cimetière romain*, in *La basilica di papa Marco sulla via Ardeatina a Roma (scavi 1993-1996)*, a cura di V. FIOCCHI NICOLAI, L. SPERA, Roma 2020, pp. 333-334.
- SA'ID 2004 F. S. SA'ID, *Early South-Arabian-Islamic Bilingual Inscription from Nagran*, in *Arabian Archaeology and Epigraphy*, 15 (2004), pp. 48-88.
- TILLIER – BIANQUIS 2012 M. TILLIER, T. BIANQUIS, *La dynastie omeyyade de Damas*, in T. BIANQUIS, P. GUICHARD, M. TILLIER (dir.), *Les débuts du monde musulman VIIe-Xe siècle. De Muhammad aux dynasties autonomes* Paris, 2012, pp. 93-106.
- WUTHNOW 1930 H. WUTHNOW, *Die semitischen Menschennamen in griechischen Inschriften und Papyri des vorderen Orients* (Studien zur Epigraphik und Papyruskunde, Band I, Schrift 4), Leipzig, 1930.

DIDASCALIE

Fig. 1 – Roma, catacomba *ad duas lauros*, basilica martiriale. Insieme della calotta absidale intonacata con indicazione della posizione dei graffiti runici di *Eadbald* (1), *Faghild* (2) e del proscinema *ICUR*, VI 15966B, ll. 3-4 (Foto NN, settembre 2019).

Fig. 2 - Roma, catacomba *ad duas lauros*, basilica martiriale, calotta absidale. Particolare con posizionamento del graffito *ICUR*, VI 15966B, ll. 3-4 (1) e del proscinema di *Faghild* (2) (Foto NN, settembre 2019).

Fig. 3 - Roma, catacomba *ad duas lauros*, basilica martiriale. Il graffito *ICUR*, VI 15966B, 3-4 (Foto (a) e apografo (bNN)).

Fig. 4. – Tabella degli alfabeti nordarabici (da MACDONALD 2004).